

ASTRID – beni culturali. Sintesi dei punti principali da sviluppare.

A cura di Luigi Covatta e Valerio Francola

Luglio 2009

L'articolo 9 della Costituzione dice che "la Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Niente di più e niente di meno. Non affida la tutela allo Stato, né obbliga alla "valorizzazione", obbligo che semmai potrebbe derivare dal primo comma dello stesso articolo.

Questo ovviamente non significa che il patrimonio e il paesaggio non vadano adeguatamente "valorizzati", così da migliorarne la conoscenza e il godimento. Ma è il caso innanzitutto di precisare il significato del termine "valorizzazione".

Nel linguaggio etico - politico questo termine evoca un richiamo ai "valori". In francese si parlerebbe di *civilisation*. Nell'Italia di oggi di *civilisation* c'è molto bisogno: per dare un senso all'identità nazionale; per indurre i cittadini a leggere correttamente il territorio in cui vivono; anche per promuovere la produzione artistica. In questo senso, fra l'altro, si può affermare che anche la "valorizzazione", entro certi limiti, è strumento di tutela, dal momento che la tutela non riguarda solo la dimensione fisica del patrimonio, ma anche la sua dimensione immateriale, che si concreta nel "racconto" con cui di epoca in epoca studiosi e cittadini interpretano il patrimonio stesso, e che di esso alla fine fa parte integrante.

Nel linguaggio economico, invece, "valorizzazione" significa trasformazione del bene in valore. Il limite che l'articolo 9 pone a questo proposito è evidentemente quello della tutela del bene stesso. Ma né l'articolo 9 ha costituzionalizzato la legge 1089/39, né può essere letto in contrasto con altri articoli della Costituzione (per esempio l'articolo 33, il 42, nonché il nuovo Titolo V). In quest'ottica può essere utile rileggere la legge 1089/39, che in alcune parti denuncia la sua coerenza con un quadro costituzionale diverso da quello ora in vigore, e che il "codice Urbani" ha solo superficialmente corretto.

Tale revisione è tanto più urgente in quanto in una società postindustriale il patrimonio culturale rappresenta anche una fonte di ricchezza e di crescita sociale ed economica diffusa. Sia perché la cultura è un fattore fondamentale di coesione e di integrazione sociale; sia perché le attività culturali stimolano l'economia e le attività produttive, con ricadute positive su scambi, redditi e occupazione.

Negli incontri organizzati da ASTRID tra esperti del settore dei beni culturali che curano lo sviluppo di questo campo con varie competenze e sotto diversi punti di vista (gestione amministrativa, economica, rapporti pubblico – privato) sono emerse

riflessioni importanti sulla necessità di intervenire con urgenza sul sistema dei beni culturali il quale mostra evidenti difficoltà di sopravvivenza in particolar modo in un contesto nazionale e internazionale come quello attuale di forte crisi economica.

Il punto di partenza del nostro lavoro è la consapevolezza che una nuova (ennesima) riforma del Ministero per i Beni e le Attività Culturali non è una soluzione. Anche perché, come diceva Massimo S. Giannini, la funzione pubblica segue la legge, ed è illusorio pensare di migliorare l'efficienza dell'Amministrazione con semplici miglioramenti dell'organizzazione.

Nell'emergenza, comunque, è inevitabile partire *ottimizzando* l'esistente, ma cercando di delineare un orizzonte su cui poter sviluppare gradualmente modifiche organizzative e strutturali più profonde.

Con l'approvazione della nuova finanziaria le risorse ordinarie destinate al Ministero per i Beni e le Attività Culturali diminuiranno in tre anni di 1 miliardo e 403 milioni di euro (quest'anno si comincia con 498 milioni in meno). La causa principale di questi tagli sono i residui passivi accumulati dal ministero negli ultimi anni. Prima di condurre una campagna generica contro i tagli è necessario quindi presentare proposte pragmatiche che riescano a incidere nel breve periodo sul "problema della spesa" che si porta dietro a catena conseguenze importanti sulle inefficienze della struttura beni culturali.

Innanzitutto si riscontra carenza di programmazione e di progettualità.

Puntualmente (tranne rare eccezioni) la maggior parte dei progetti che vengono inseriti nei programmi annuali risultano a fine anno non eseguiti. Si tratta di un problema che non deve essere banalizzato poiché mette in luce da una parte una mancanza di competenze adeguate di chi è preposto a programmare e successivamente ad eseguire; dall'altra pone diversi punti interrogativi su un sistema organizzativo consolidato che prevede l'erogazione di risorse a settembre delineando come "annualità operativa" un arco di tempo che va da settembre a dicembre.

Non vanno sottovalutate neanche le contraddizioni del regime giuridico che emergono quando enti costituiti *ex novo* per valorizzare un determinato patrimonio culturale subiscono forti limitazioni nello svolgere i loro compiti. E' il caso ad esempio della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino, che rappresenta il primo esperimento di costituzione, da parte dello Stato, di uno strumento di gestione museale a partecipazione privata. E' stata fondata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che conferisce in uso per trent'anni i propri beni, insieme con la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Città di Torino, la Compagnia di San

Paolo e la Fondazione CRT. Ad oggi la Fondazione ha accesso solamente a 6500 tesori dei circa 26000 che fanno parte della collezione, e risulta quindi sostanzialmente deprivata di gran parte del patrimonio per la cui gestione e valorizzazione è nata.

In questo caso una delle motivazioni è la mancanza di una catalogazione precisa dell'intero patrimonio che possa dare una reale cognizione dell'oggetto da trasferire. Complessivamente però si configura un quadro di estrema confusione che spiega anche molte delle difficoltà che si incontrano nelle relazioni tra pubblico e privato nello sviluppo dell'universo beni culturali italiani. Mancano nelle Sovrintendenze, nelle Regioni ecc ... interlocutori preparati e con competenze professionali in grado di garantire la progettazione e lo sviluppo di programmi seri. Gestire un patrimonio complesso come quello italiano richiede necessariamente un impegno da parte di chi governa nel garantire che risorse pubbliche e private siano impiegate con l'obiettivo di valorizzare e conservare al meglio il bene culturale pubblico. Introdurre competenze adeguate nelle varie ramificazioni centrali e periferiche del ministero è condizione necessaria per razionalizzare un castello che altrimenti rischia di crollare. Razionalizzare vuol dire ad esempio portare avanti una discussione costruttiva e ponderata sugli oltre 4000 musei che esistono oggi sul territorio italiano. In un quadro generale di tagli è importante cercare di accorpate molte di queste entità museali distinguendo quali tra queste debbano sviluppare attività di ricerca e quali debbano affiancare ad attività di ricerca quella di esposizione al pubblico che comporta voci di spesa importanti.

D'altra parte non si può ridurre il Mibac a "ministero dei musei". Senza dimenticare che la stessa tutela del patrimonio storico-artistico non si riduce alla dimensione museale, e presume una corralità di interventi che coinvolga università, scuole di restauro, tecnologie per la conservazione, va ricordato che le funzioni del Mibac sono molto più determinanti e incisive nella tutela (e valorizzazione ?) del territorio. A questo proposito c'è da chiedersi se abbiano finora funzionato le pratiche di cooperazione interistituzionale finora sperimentate, e se sia stato finora soddisfacente il rapporto fra pubblico e privato che si è instaurato in occasione di interventi di trasformazione del territorio stesso.

Capitolo a parte merita il discorso della comunicazione, anche attraverso il ricorso all'innovazione tecnologica. Si tratta di una questione molto importante che se sviluppata a dovere avrebbe un'incidenza fondamentale sulla riduzione dei costi e l'aumento di redditività della gestione dei beni culturali oltre che sul miglioramento della loro fruizione. Pensiamo soltanto al potenziamento di reti informatiche che

permettano l'estensione di una rete di teatri e di eventi culturali connessi in grado di evitare che molti di questi rimangano aperti senza un'adeguata affluenza di pubblico. Ma pensiamo soprattutto alle forme alternative di fruizione e di ricerca che le tecnologie informatiche consentono.

In conclusione:

1. occorre rileggere la legge 1089/39 alla luce della Costituzione;
2. le continue riorganizzazioni della struttura del Ministero non sono risolutive ma rischiano anzi di essere elusive;
3. occorrono misure d'emergenza per migliorare la capacità di spesa del ministero (anche ricorrendo a risorse esterne per quanto riguarda programmazione, progettazione, esecuzione e collaudo dei progetti);
4. occorrono fonti aggiuntive di finanziamento, sviluppando al meglio forme di negoziazione col privato che finora sono state gestite al peggio;
5. occorre ridefinire e razionalizzare il sistema museale anche attraverso la cooperazione interistituzionale.

Le principali linee di discussione sviluppate dal gruppo di studio di ASTRID:

- a) Razionalizzazione della spesa:
- b) Recuperare e promuovere progettualità e programmazione
- c) Applicazione sviluppo di nuove tecnologie
- d) Impiego di abilità professionali elevate e certificate e qualificazione delle risorse umane impegnate nel settore
- e) Coinvolgimento delle Università nelle attività didattiche e di ricerca e nella definizione di profili professionali
- f) Riordinamento dei processi di crescita territoriale e nazionale e riorganizzazione delle relazioni amministrative (rapporti Stato – Regioni)
- g) Rafforzamento e incremento delle relazioni con le imprese private.